

Estratto tradotto

Britta Teckentrup
Von Raben und Krähen

Jacoby Stuart Verlag, Berlino 2021
ISBN 978-3-96428-089-3

pp. 8-15, 18-19, 20-21, 52-53, 62-63, 78-79, 88-89, 106-107,
146-149, 160-161

Britta Teckentrup
Di corvi e cornacchie

Tradotto da: Maria Carla Dallavalle



Ode alla cornacchia

Se dovessi scegliere, direi che il mio uccello preferito è la cornacchia – probabilmente la cornacchia grigia, molto diffusa qui a Berlino – perché posso osservarla direttamente dalla finestra di casa. Se metto delle noci sul balcone, lei viene a trovarmi e talvolta le nasconde sotto una delle pietre della fioriera, come per farsi una scorta per quando tornerà più tardi. Credo che non sia solo una cornacchia a farmi visita, bensì un'intera famiglia. La verità è che non riesco a distinguerle l'una dall'altra, mentre loro, in compenso, mi riconoscono molto bene e magari “commentano” anche le noci che trovano sul mio balcone.

Ogni tanto passa a trovarmi anche una Coppietta di ghiandaie, e posso sentire il loro stridente *ga-hi o rrecch* già da lontano. Ormai ho imparato a distinguere i versi della cornacchia grigia, della ghiandaia e della gazza: sono molto più ricchi di sfaccettature di quanto avrei mai pensato. Talvolta somigliano addirittura a delle fusa delicate e affettuose, in netto contrasto con il gracchiare stridulo e rumoroso spesso associato ai corvidi.

Per quanto mi riguarda, i richiami dei corvi hanno un che di rilassante e mi accompagnano ovunque fin dall'infanzia, in qualsiasi parte del mondo io sia stata. Una volta, quando ancora vivevo a Londra, io e mio marito ci imbattemmo in una cornacchia addomesticata fuori dalla nostra casa di Hackney, nella zona est della capitale inglese; l'uccello si appollaiò serafico sulla spalla di mio marito e rimase con noi un buon quarto d'ora per poi volare via. Un'esperienza davvero speciale che non dimenticherò mai.

A proposito, a questo punto mi sento in obbligo di rivolgere un sentito ringraziamento a mio marito Ian che, come me, è un grande fan di questo uccello e che, con le sue numerose foto di corvi, è stato una costante fonte di ispirazione mentre lavoravo alla stesura di questo libro.

Sì, per me non c'è niente di meglio della cornacchia grigia di Berlino e del modo in cui atterra sul mio balcone con uno stridente *kraa kraa* e a tutta forza, facendo tremare tutto intorno a sé. Quando ho parlato a mia madre del libro che avevo intenzione di scrivere, anche lei si è ricordata di un aneddoto della sua infanzia: una taccola, che passava regolarmente a far visita a suo nonno in negozio, a poco a poco si addomesticò e a un certo punto imparò perfino a imitare perfettamente un motivetto che il mio bisnonno fischiava sempre fra sé.

Tutte le persone che ho coinvolto in questo progetto hanno avuto le loro esperienze con corvi e cornacchie. E ora, con questo libro, desidero condividere con voi il mio entusiasmo per questi uccelli straordinari e spesso incompresi.

I

I *Corvidae* o Corvidi

Corvi e cornacchie sono dei corvidi, una famiglia di uccelli dell'ordine dei passeriformi (*Passeriformes*) e del sottordine degli uccelli canori (*Passeri*). Già, forse stenterete a crederci, ma i corvidi in realtà sono uccelli canterini!

In ornitologia i corvidi, o *Corvidae*, comprendono 129 specie suddivise in 23 generi, tra cui il corvo, la cornacchia, la ghiandaia e la gazza. I corvi e le cornacchie si trovano in tutto il mondo – tranne che nell'area meridionale del Sudamerica e in Antartide – e occupano una moltitudine di habitat diversi.

Classe: uccelli (*Aves*)
Ordine: passeriformi (*Passeriformes*)
Sottordine: uccelli canori (*Passeri*)
Famiglia: corvidi (*Corvidae*)

Corvo o cornacchia?

Il termine *Corvidae* comprende sia i corvi che le cornacchie. Da un punto di vista zoologico, quindi, corvi e cornacchie non differiscono e costituiscono un'unica famiglia di uccelli. Entrambi i termini possono essere usati come sinonimi e descrivono gli stessi uccelli. Nel linguaggio comune, tuttavia, di solito gli esemplari più grandi sono chiamati corvi e quelli più piccoli cornacchie.

I corvi e le cornacchie sono tra le specie più grandi dell'ordine dei passeriformi. Al genere *Corvus* vengono ascritte 45 specie, per la maggior parte di colore nero. I due rappresentanti più grandi di questo genere sono il corvo abissino (*Corvus crassirostris*) e il corvo imperiale (*Corvus corax*), ciascuno dei quali può raggiungere una lunghezza compresa tra i 60 e i 70 centimetri e un peso fino a 1,5 chili, due caratteristiche che li rendono gli uccelli canori più grandi tra i passeriformi.

I corvidi sono la famiglia più sviluppata del mondo ornitologico.

Perché i corvi sono neri?

La maggior parte dei corvi e delle cornacchie del genere *Corvus* hanno un piumaggio nero. A seconda della luce del sole, le loro piume assumono una colorazione blu, verde, marrone o viola metallizzato. La melanina contenuta nelle penne è responsabile del colore nero intenso delle cornacchie. Infatti, le penne nere sono più stabili rispetto alle penne bianche e si sciupano meno. Per i nemici, come per esempio l'astore o il falco, il nero segnala anche la non commestibilità; gli uccelli con un piumaggio ad alto contenuto di melanina sembrano quindi essere meno appetibili.

Corvo imperiale

(*Corvus corax*, *Common raven*)

Il corvo imperiale, il re dei corvidi, non è soltanto l'uccello canoro più grande sulla Terra, ma anche un animale straordinariamente intelligente. Pare infatti che il suo cervello sia il più sviluppato di tutti gli uccelli.

Il corvo imperiale può raggiungere i 69 centimetri di lunghezza e pesare fino a 1,625 chili, con un'apertura alare che va dai 20 ai 150 centimetri. Il colore degli occhi varia dal grigio-bluastro dei giovani esemplari al bruno. A causa del suo grande becco, delle sue dimensioni e della sua intelligenza, ha pochi nemici, tranne il gufo reale e l'uomo.

Fino al 1940 i corvi imperiali erano da considerarsi pressoché estinti in buona parte dell'Europa centrale a causa della persecuzione umana; solo in seguito, quando la persecuzione si placò, la popolazione riprese a crescere lentamente. Il corvo imperiale è diffuso in tutto l'emisfero settentrionale, sia in America che in Eurasia, nelle foreste, in montagna, in aperta campagna e sulle coste. Può vivere fino a 30 anni, in cattività anche più a lungo; si dice che i corvi della Torre di Londra, in alcuni casi, abbiano raggiunto più di 40 anni di vita.

I corvi imperiali sono veri e propri acrobati dell'aria che riescono persino a volare sul dorso e a fare capriole. Sono riconoscibili dai forti richiami che emettono, *rak-rak-rak-rak* o *craa-craa-craa-craa*, ma sono anche molto bravi a imitare i versi di altri uccelli o i rumori.

Si riproducono una volta all'anno nel periodo compreso tra febbraio e aprile e depongono da tre a sei uova di colorazione verde-bluastro con maculature marroni. La durata della cova ammonta a circa 21 giorni, quello di permanenza nel nido a 45 giorni. Il corvo imperiale è quello che potremmo definire un "bamboccione" e, anche una volta abbandonato il nido, viene nutrito da entrambi i genitori ancora per circa 55 giorni.

Le coppie di corvi imperiali vivono in comunione costante e spesso occupano lo stesso nido per diversi anni. Essendo un animale stanziale, il corvo imperiale rimane nelle vicinanze del nido per tutto l'anno. Gli esemplari giovani vivono nella comunità sociale dei gruppi non riproduttivi per alcuni anni prima di cercare un compagno.

Il corvo imperiale è onnivoro e, tra le varie cose, si nutre di carogne, ratti e altri piccoli mammiferi, frutta, noci, uova e giovani uccelli.

II

Miti e leggende sui corvidi

Corvi e cornacchie accompagnano e affascinano l'umanità da tempo immemorabile e appaiono immancabilmente nei miti e nelle leggende di culture molto diverse tra loro. I corvidi assumono ruoli ben diversi a seconda della cultura di riferimento, in relazione alle caratteristiche che vengono loro attribuite di volta in volta.

III

I corvi, genitori premurosi

In tedesco, per descrivere una madre snaturata si usa l'espressione *Rabenmutter*, ossia madre-corvo (ma esistono anche *Rabenvater*, padre-corvo, e *Rabeneltern*, genitori-corvo). In realtà sentirsi definire così dovrebbe essere percepito come un complimento, perché, contrariamente a un pregiudizio diffuso, moltissimi corvidi si prendono cura dei loro piccoli in modo sollecito e premuroso e sono ottimi genitori. Si occupano infatti dell'allevamento della nidiata insieme, dividendosi i compiti alla pari. Inoltre hanno legami sociali molto simili a quelli degli esseri umani. Conducono una vita in gran parte monogama e sono inseriti all'interno di una struttura sociale. Coltivano i legami con i genitori, la famiglia, la famiglia allargata, i parenti e anche con gli esemplari al di fuori del nucleo familiare. I giovani corvi hanno un grande bisogno di contatti con il prossimo e possono rimanere con i genitori fino a cinque anni.

Il linguaggio dei corvi

I richiami dei corvi e delle cornacchie, per lo più schiamazzanti o gracchianti, e il loro canto simile a una conversazione possono non risultare piacevoli e melodiosi, ma questi uccelli canori comunicano molto abilmente per mezzo del loro “linguaggio” distintivo. Dispongono di un vasto repertorio di vocalizzazioni che include versi mono- o polisillabici che ricordano stridii, grugniti, rutti, scricchiolii, crepitii, ronzii e persino il suono limpido di uno xilofono. Studiando queste espressioni sonore per anni, gli ornitologi hanno scoperto non solo che questi animali hanno molto da dirsi, ma anche che i suoni che emettono quando mangiano contengono informazioni sulla loro età e sul loro sesso.

Sì, perfino i nomi di corvi e cornacchie nelle diverse lingue fanno riferimento alla loro “lingua”. La cornacchia in tedesco si chiama *Kräh* perché i suoi richiami suonano come *kraa-kraa*, cioè come un gracchiare. In tutte le lingue indogermaniche il suo nome è di origine onomatopeica: per esempio, in antico alto tedesco le cornacchie si chiamano *krâwa*, in medio alto tedesco *krâ*, *kraeje*, *kreie* o *krowe*, in slavo antico *krâja* e così via.

A sua volta, il verso del *Rabe*, il corvo in tedesco, suona come un *rararara*. *Rabe*, in antico alto tedesco *hraban*, è imparentato con l’antico islandese *hrafn*, l’inglese *raven* e l’olandese *raaf*, quindi anche questo nome è di origine onomatopeica ed evoca il raspare o il graffiare.

V

Il corvo intelligente

I corvidi sono considerati animali straordinariamente intelligenti e abili nell'apprendimento. Imparano in fretta e utilizzano gli strumenti in modo mirato. Anzi, sono gli unici uccelli che non solo utilizzano strumenti, ma addirittura se li costruiscono da soli.

Corvi e cornacchie hanno un cervello più grande rispetto a tutti gli altri uccelli, tranne l'ara, e nel comportamento hanno più affinità con i primati che con i loro simili.

Gli studi su corvi e cornacchie hanno dimostrato che, quanto a intelligenza, questi volatili sono in grado di competere con le scimmie antropomorfe.

VI

Corvi e cornacchie nella letteratura

Dato che i corvidi sono compagni costanti della nostra cultura, non c'è da stupirsi che abbiano un ruolo rilevante anche nella letteratura, nelle arti visive e nel cinema.

Per citare solo alcuni esempi, i corvidi sono presenti nei testi in prosa e nelle poesie di Rose Ausländer, Angela Carter, Ingeborg Bachmann, Annette von Droste-Hülshoff, Carol Ann Duffy, Theodor Fontane, Seamus Heaney, Ted Hughes (che ha dedicato ai corvi persino un'intera raccolta di poesie), Kafka, Gertrud Kolmar, Nadja Küchenmeister, Christian Morgenstern, Nietzsche, Sylvia Plath o Ringelnatz. Spesso questi uccelli simboleggiano la morte, il lutto e la fugacità della vita. La morte è al centro di una delle poesie più famose sui corvi: *Il corvo* di Edgar Allen Poe, in cui un uomo piange la scomparsa della sua amata.

Wilhelm Busch osservò i corvi da molto vicino e nella storia illustrata di Hans Hucklebein mostra un corvo curioso e adorabile che, in un finale tragico, decide di impiccarsi.

Nelle fiabe europee, corvi e cornacchie di solito appaiono come vittime di un sortilegio, fratelli, principi o principesse che devono subire una trasformazione, come ne *I sette corvi* dei fratelli Grimm o nella fiaba popolare polacca *Il corvo*.

Tuttavia i corvi possono anche essere un simbolo d'amore, come nella fiaba cinese *Il pastore e la tessitrice*.

VII

Corvi ed esseri umani

L'uomo ha sempre tenuto d'occhio i corvidi, e viceversa, la storia culturale degli esseri umani è sempre stata sotto osservazione da parte dei corvidi, perché questi, per millenni, sono stati strettamente associati all'uomo come specie emerofila. Ma a differenza dei lupi, per esempio, che sono diventati cani, i corvidi hanno mantenuto la loro indipendenza.

I corvi hanno sfruttato lo spazio culturale creato dall'uomo come habitat e si sono adattati a una vita in prossimità degli esseri umani senza che questo abbia portato al loro addomesticamento. I corvi spesso vivono a stretto contatto con l'uomo, utilizzano fonti di cibo simili e superano sfide simili, quindi non è un caso che i corvidi siano più vicini a noi umani di quanto alcuni di noi possano desiderare. Anche questo, probabilmente, contribuisce a creare quell'aura di inquietudine che li circonda, rendendoli temibili e spaventosi ai nostri occhi.

L'umanità si è resa indipendente dall'evoluzione biologica adattandosi all'ambiente attraverso lo sviluppo della propria cultura, grazie alla quale gli adattamenti possono avvenire molto più in fretta. La cultura è caratterizzata dalla conservazione e dalla trasmissione dell'esperienza, dalla struttura sociale, dalla coesione, dai riti e dal linguaggio. E la coesistenza di corvi e cornacchie mostra precisamente queste caratteristiche della cultura. Sono esseri sociali in modo simile a noi umani.

Ma il fatto che corvi e cornacchie formino grandi comunità con strutture sociali complesse viene spesso percepito dagli umani come una minaccia ed evoca reazioni difensive. I corvidi ci presentano delle sfide. Sono concorrenti e cercano la nostra vicinanza perché è un buon posto per vivere.

Di solito la convinzione che i corvi siano predatori di semi è diffusa in misura oltremodo esagerata, e anche il fatto che questi uccelli uccidano gli agnelli non ha basi scientifiche. Il becco di un corvo non sarebbe assolutamente in grado di penetrare la pelliccia e la pelle di un animale di tali dimensioni, e nemmeno quella di uno scoiattolo, per dirla tutta. Pertanto, il corvo dipende sempre da ciò che scartano altri predatori, come il lupo o gli uccelli rapaci o l'uomo.

In passato corvi e cornacchie venivano allontanati dai villaggi e dalle città ed erano costretti a ritirarsi in campagna. Oggi, invece, sono attirati nelle città, poiché in molte zone rurali gli agricoltori li cacciano. Sono ancora considerati dannosi parassiti e spietati predatori e devono combattere contro molti pregiudizi. In realtà i corvi non possono essere cacciati poiché, in qualità di uccelli canori, in Europa la loro specie è protetta fin dal 1972.

Un'ulteriore riflessione

Allo zoo la scimmia è l'animale che più ci affascina, perché ci assomiglia sia nell'aspetto che nel comportamento. Anche i corvi e le cornacchie ci affasciano perché hanno delle affinità con noi, pur avendo un aspetto completamente diverso dal nostro. E per osservarli non abbiamo bisogno di visitare uno zoo, dal momento che ci stanno sempre intorno e vivono insieme a noi. Usano ciò che a noi non serve più, e noi usiamo loro come specchio di noi stessi: osservandoli, notiamo che l'intelligenza non è un dono innato, bensì una conquista sociale legata alla trasmissione delle esperienze in popolazioni più grandi attraverso le generazioni, che presuppone una scrupolosa "educazione" della prole e diversi rituali e modi di intendere la "società". Tuttavia i corvidi trovano difficile comunicare oltre i confini del loro gruppo – la "tribù" o il "popolo", se così vogliamo chiamarli – e questo può portare a manifestazioni di ostilità verso gli altri.

D'altronde noi umani non siamo messi tanto meglio...